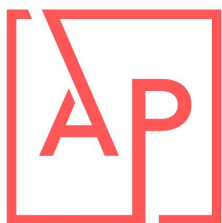


FORUM



Un paese ci vuole?

Antropologia di provincia e
“minuscola” politica

Do we need a village?

Anthropology of the provinces and
“minuscule” politics

Paolo Grassi, Università di Milano-Bicocca
ORCID: 0000-0003-2085-3150; paolo.grassi@unimib.it

Un'introduzione in punta di piedi

Entro in questo dibattito sulla relazione tra pratiche antropologiche e partecipazione politica istituzionale in punta di piedi, con discrezione, conscio, da un lato, di scrivere su un tema che non costituisce l'oggetto principale delle mie investigazioni e, dall'altro, di voler condividere un'esperienza politica marginalissima. Da due anni e mezzo, infatti, affianco alla mia attività accademica come ricercatore in antropologia culturale presso l'Università di Milano-Bicocca il ruolo di consigliere comunale con delega alla partecipazione in un piccolo comune della provincia di Varese, Castello Cabiaglio (550 abitanti circa), dove risiedo con mia moglie e i miei due figli di quattro e sei anni.

La posizione relativamente isolata e il suo affaccio sul versante nord del massiccio del Campo dei Fiori fanno di Castello Cabiaglio un paese per certi aspetti anomalo nell'ambito di quella conurbazione sempre più cementificata che caratterizza il territorio che da Milano arriva fino al confine italo-svizzero,

con centinaia di paesi che si susseguono uno dopo l'altro, senza soluzione di continuità (cfr. Agnoletti et al. 2014). Cabiaglio appare invece relativamente isolato, arroccato su una piccola collina accessibile da un unico ingresso stradale, immerso in umidi boschi decidui prealpini. Come molti piccoli centri montani, il paese sta affrontando alcune criticità. Negli ultimi anni hanno chiuso due attività storiche (il panificio e una trattoria) e oggi resta attivo un solo bar-pizzeria. Mancano inoltre una scuola primaria e spazi dedicati a bambini, adolescenti e giovani. Parte del centro storico – costituito da case in pietra, vicoli porticati, androni coperti e pavimentazioni selciate, con edifici risalenti anche al Quattrocento – versa in stato di abbandono, mentre l'assenza di servizi costringe i residenti a spostarsi quotidianamente, spesso usando l'automobile (Comune di Castello Cabiaglio 2025).

Nonostante queste difficoltà, Castello Cabiaglio rappresenta una realtà vivace e in controtendenza rispetto ad altri paesi limitrofi. Negli ultimi anni il comune ha registrato un incremento demografico grazie all'arrivo di giovani famiglie e nuovi residenti attratti da un contesto ambientale ameno e prezzi degli immobili relativamente vantaggiosi. Questo processo ha generato nuove energie sociali, culturali ed economiche: dal 2007 ha aperto una scuola dell'infanzia con sede all'interno di un condominio solidale; dal 2023 un gruppo di residenti ha promosso la nascita di una Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale (CERS); nel 2024, grazie all'impegno di volontari, è stata riattivata la biblioteca, rapidamente trasformata in un punto di riferimento per il paese; nel 2026, una cooperativa ha dato avvio a un processo partecipato per riaprire un negozio di alimentari. Accanto a ciò, il territorio ospita diverse attività: un mercatino artigianale a cadenza mensile diffuso per le vie del comune, la bottega di un pellettiere, una scuola di teatro per bambini, un nuovo parco giochi ecosostenibile e almeno due strutture ricettive ricavate da vecchi edifici che accolgono, nei mesi estivi, turisti provenienti soprattutto dall'estero. La Comunità Montana Valli del Verbano, di cui Cabiaglio fa parte, sostiene la tutela ambientale e garantisce l'esercizio congiunto di funzioni altrimenti non sostenibili per i singoli municipi aderenti. L'inserimento nel 2021 dell'intera Comunità Montana nella Strategia Aree Interne di Regione Lombardia ha sancito un passaggio simbolico importante, avvicinandola "d'ufficio" a politiche e immaginari fino ad allora associati a territori lontani, che tuttavia – come cercherò di mostrare – non descrivono appieno i vissuti dei suoi abitanti (DASTU 2023).

Castello Cabiaglio costituisce quindi un campo stimolante da cui osservare dinamiche locali e sovralocali. Un paese isolato, parzialmente abbandonato e depopolato, ma a dieci chilometri dalla città di Varese, venti dal confine italo-svizzero, sessanta da Milano: un “punto notevole” di un triangolo che ne delimita lo spazio entro cui interpretarsi ed essere interpretato. In tale contesto, la mia esperienza politica e la mia formazione antropologica si contaminano e sovrappongono. Rispondendo ad alcune sollecitazioni stimulate da Irene Falconieri e Mara Benadusi nell’introduzione di questo Forum, proverò nelle prossime pagine a rimettere ordine, auto-etnograficamente (Ellis 2004), tra i piani delineati, in primo luogo esplicitando come l’antropologia mi stia aiutando a leggere criticamente alcuni aspetti che caratterizzano il fare politica a Castello Cabiaglio – tra cui la sua natura volontaristica, l’elusione del conflitto, la cronica mancanza di risorse – e, in secondo luogo, descrivendo il dialogo avviato tra territorio e mondo accademico, quindi il processo di legittimazione del sapere antropologico nel contesto istituzionale che mi pertiene e la sua efficacia nel farsi sapere pubblico (Falconieri e Benadusi 2026).

Siamo provincia

Il mio arrivo a Castello Cabiaglio nel 2016 combina serendipità e un vago progetto di vita. La prima si collega a un contratto a tempo indeterminato – durato in realtà solo un anno e mezzo per il successivo passaggio al precario mondo universitario – presso una cooperativa sociale che mi permise di accendere un mutuo per l’acquisto di una prima casa, con i miei anziani genitori, *ça va sans dire*, a fare da garanti (cfr. Filandri et al. 2020). Il secondo all’idea di stabilire una base abitativa in un luogo piacevole, un progetto condizionato più da immaginari *alternative* e radicali che da svolte ecologiste o ontologiche (cfr. Staid 2022). In altre parole, cercavo isolamento e boschi per camminare anziché senso di comunità e multispecismo.

Ma, al di là di narrazioni troppo autoreferenziali, se dovessi individuare una dimensione interpretativa che caratterizzi la mia costruzione identitaria – e in seconda battuta la mia formazione politica – e quella di molti miei compaesani, senza indugio alcuno sceglierei l’essere “di provincia”, quel

sentimento troppo poco indagato dall'antropologia culturale, che eppure costituisce a tutti gli effetti una forma di appartenenza, un *habitus* attraverso cui percepire il proprio rapporto con il mondo, a cavallo tra i suoi centri e le sue periferie (cfr. Dei 2002). Senza scadere in scontati essenzialismi o, perdonate il gioco di parole, in nefasti provincialismi che storicamente hanno strutturato la chiusura e l'oscurantismo di molti territori (a tal proposito ricordo che Castello Cabiaglio dista circa nove chilometri da Gemonio, storica residenza del fu fondatore della Lega Lombarda, e venti da Azzate, in cui ha ancora sede il movimento di estrema destra d'ispirazione neonazista Do.Ra), la provincia può essere d'altra parte intesa come uno sguardo sospeso, tra desiderio di appartenenza ed emancipazione. O perlomeno, questo è un modo con cui è possibile inquadrare la vita da queste parti, senza forzarla in visioni troppo estetizzanti o intellettuali.

Credo che tale condizione sia importante per comprendere il fare politica a Castello Cabiaglio. Se scendo tra i vicoli del mio comune pochissime persone faranno riferimento all'universo delle aree interne per autorappresentarsi e forse neppure a quello dei borghi, della restanza (Teti 2022), o della paesologia (Arminio 2008). Non che tali universi qui non stiano sempre più circolando. Si adattano e modellano costruendo, guarda caso spesso dalle città, grammatiche nuove dettate dalle politiche territoriali degli enti sovralocali e delle fondazioni private: la rigenerazione, la patrimonializzazione, la lotta alla marginalità territoriale (Clemente 2022, Della Costa 2025). Così, anche il territorio locale finisce per essere raccontato attraverso parole venute da altrove (cfr. Scott 1998).

L'amministrazione comunale di cui faccio parte si trova a operare entro tale condizione geografica ed esistenziale. Il consiglio comunale è composto da due gruppi. Quello di maggioranza riunisce il sindaco, la vicesindaca e cinque consiglieri e consiglieri, compreso il sottoscritto, sotto l'egida di una lista civica. Quello di minoranza è composto da tre consiglieri della Lega, non residenti in paese (la loro presenza – mi spiegavano – è comprensibile perché garantisce al partito elettori e potenziali candidati per la Provincia). Tale struttura assicura alla maggioranza totale libertà di movimento: le strategie vengono definite durante le riunioni di lista e il consiglio comunale, lungi dall'essere luogo di dibattito politico, si risolve in una ratifica di decisioni prese altrove.

Per loro scelta, la giunta, le consigliere e i consiglieri esercitano il loro ruolo senza ricevere alcuno stipendio né indennità. La politica dei piccoli paesi è spesso un fatto volontaristico (Egner et al. 2013) e il volontarismo è qualcosa di ben diverso dall'attivismo. La lista di cui faccio parte rifugge infatti posizionamenti espliciti. Quello che ci unisce è un programma scritto congiuntamente prima delle ultime elezioni, basato su azioni materiali, non un progetto strutturato da una visione territoriale. O meglio, il progetto esiste, ma come sotteso a un governo del "fare". Non ci siamo mai chiesti collettivamente quale sia la nostra idea di "comunità" o di "paese". Lo deduciamo dalle nostre pratiche quotidiane, dallo stare sul territorio, dal modo in cui lo abitiamo (Bindi 2025). Non conosciamo il nostro orientamento partitico reciproco. Parliamo anzi di politica quasi con riserbo, nonostante, naturalmente, percepiamo un'assonanza tra i nostri impianti valoriali, ma non sempre e non fra tutti e tutte. Così, ad esempio, a luglio 2024 la proposta di organizzare una "pastasciutta antifascista" è stata rifiutata dalla maggioranza delle consigliere e dei consiglieri, perché considerata troppo "connotata", stabilendo una frattura all'interno del gruppo, successivamente solo in parte risanata.

Il volontarismo si esprime anche nel tempo dedicato all'amministrazione, ritagliato dalle attività lavorative e familiari. Da una chat di WhatsApp passano i temi di discussione, presi in carico di volta in volta dalle singole consigliere e dai singoli consiglieri in base alle proprie deleghe e competenze. C'è chi si occupa di cultura, chi di progettazione, chi di comunicazione, chi del sociale. Tuttavia, la divisione dei compiti non è netta, né del tutto chiara. Il grosso del peso amministrativo grava sulle spalle del sindaco (giunto ormai al suo quarto mandato) e della vicesindaca, che governano il comune seguendo procedure oliate. Le riunioni di lista sono periodiche, ma complesse da organizzare. Ci ritroviamo spesso dopo cena in una sala della biblioteca comunale, stanchi dopo giornate lavorative trascorse a decine di chilometri di distanza, tenuti a prendere decisioni su svariati argomenti, tentativamente e per progressive esplorazioni.

A tal proposito, ritrovo tra i miei appunti un verbale datato giugno 2025 che attesta questa dinamica. Seduti intorno a un lungo tavolo, il sindaco ci aggiorna sui lavori di ristrutturazione di quella che fu la sede della Pro Loco, una casetta posta ai piedi del paese, oggi chiusa e oggetto di progettazioni volte a renderla nuovamente un polo ricreativo e culturale. Si tratta di

informazioni tecniche su pavimentazioni e cappotti termici, sulle quali noi consigliere e consiglieri non possiamo far altro che annuire. Passiamo poi ad analizzare un bando di Regione Lombardia che stanZIA risorse per creare impianti sportivi. Valutiamo “a sensazione” e a gusto personale tre proposte progettuali richieste dal sindaco a uno studio architettonico per riqualificare un’area verde adiacente al parco giochi. L’intervento è puntuale, non inserito in un piano territoriale più ampio. Sfruttiamo le opportunità di finanziamento che si presentano, ricollocandole in un disegno per lo sviluppo di quell’area che sta dentro le nostre teste, ma non è stato codificato in alcun modo. Incarniamo ciò che Tim Ingold (2013) ha splendidamente teorizzato: qualsiasi progetto sullo spazio può solo emergere progressivamente, lungo un processo di corrispondenza tra chi agisce e le condizioni che incontra. Le nostre idee si modellano a seconda degli output richiesti dagli enti finanziatori, prendendo forma attraverso un processo aperto di aggiustamento tra immaginari e occasioni concrete.

Il successivo punto all’ordine del giorno riguarda l’organizzazione di una giornata di pulizia di alcuni sentieri che collegano il paese alla Valcuvia e al Parco del Campo dei Fiori. Interviene poi la vicesindaca: i costi per il sociale sono in aumento, a fronte di un bilancio comunale sempre più ristretto a causa dei progressivi tagli governativi. Un consigliere ricorda che, per il 2025, la spesa a preventivo destinata all’asfalto è di 2.500 euro circa, sufficiente a coprire un paio di buche. Ci interroghiamo con frustrazione sul senso di amministrare un piccolissimo comune. Da tempo aleggia l’ipotesi di fusione con altri paesi limitrofi che vivono la stessa situazione. Per alcuni ciò tuttavia sancirebbe la fine di Castello Cabiaglio. Un paese ci vuole, ci ha insegnato Pavese (1950), ma a quali condizioni?

Costruire ponti tra università e paese

All’interno di questo panorama, dall’inizio del mio mandato, ho provato a collegare l’antropologia a Castello Cabiaglio e Castello Cabiaglio all’antropologia. Di seguito provo a mettere in fila le principali azioni intraprese.

Nel mese di novembre 2024 abbiamo diffuso, tramite Google Form e bussando alla porta di alcuni residenti anziani, un questionario per “comprendere i bisogni e le aspettative dei cittadini”. Le risposte sono state una cinquantina, un dato tutto sommato positivo, se considerato in riferimento al numero totale di famiglie (250 circa) e non a quello dei residenti (in molti casi all’interno di un nucleo familiare è stato compilato un solo questionario). I risultati della ricerca sono stati poi riassunti e presentati durante un’assemblea pubblica, tenutasi nel mese di gennaio 2025.

Nonostante avessimo provato a separare i quesiti per tematiche (servizi e iniziative, eventi e spazi pubblici, partecipazione e comunicazione, volontariato), le risposte tendevano in molti casi a sovrapporre ambiti e sezioni, mostrando, essenzialmente, l’interdipendenza tra dimensioni sociali, economiche e culturali (cfr. Latour 2018). Per esempio, la riapertura di un negozio nel quartiere è stata identificata come un’opportunità lavorativa, ma anche come l’occasione per sviluppare uno spazio di socializzazione; oppure, la riqualificazione dello spazio pubblico è stata intesa come un vero e proprio servizio rivolto alle famiglie con minori e agli anziani.

Un altro aspetto degno di nota ha riguardato la dimensione della cura: al di là di specifici servizi o eventi, molti residenti hanno posto l’accento sulla necessità di dedicare attenzione al paese e ai suoi boschi, come base per migliorare la qualità della vita in paese. La cura è stata così evocata come un’infrastruttura in grado di assemblare spazi e relazioni (cfr. Alam and Houston 2020).

Il questionario ha avuto infine il merito di esplicitare (almeno agli occhi di chi l’ha proposto) una delicata spaccatura generazionale tra residenti storici e nuovi arrivati. Paradossalmente, mentre i secondi si sono trasferiti a Cabiaglio per qualità della vita e accessibilità, i primi rimpiangono invece “un’età dell’oro” (terminata tra gli anni Novanta e l’inizio degli anni Duemila), durante la quale il numero di abitanti era maggiore ed erano presenti più attività commerciali. Tale spaccatura si rispecchia nella richiesta di variegare l’offerta culturale del paese, non dimenticando quelle iniziative “folkloristiche”, come le castagnate e le sagre, meno sentite dai nuovi arrivati, ma rivendicate “intimamente”, per dirla alla Herzfeld (2016), dagli anziani.

La spaccatura generazionale mette in luce inoltre il mito “comunitario” che aleggia intorno a un piccolo paese come Castello Cabiaglio. A prescindere dalla grandezza della popolazione, dietro l’immagine consolatoria della comunità si schiude una molteplicità di esistenze, posizionamenti e interessi (Cohen 1985). Nel puntare a coinvolgere il maggior numero possibile di persone, la nostra lista civica non può che partire dalla consapevolezza che nessuna rappresentanza potrà mai dirsi compiuta.

Ancora nel 2025, la neonata Comunità Energetica Rinnovabile e Solidale, in partenariato con un’organizzazione che promuove progetti di economia solidale, una cooperativa finanziaria, l’Università di Milano-Bicocca e il sostegno del Comune e di altre realtà associative locali, ha ottenuto un finanziamento da Fondazione Cariplo per attivare un impianto fotovoltaico per la produzione di energia da fonti rinnovabili, con l’idea di reinvestire gli utili in progetti sociali. Tra le azioni progettuali, è stata prevista anche una breve ricerca etnografica volta a “identificare i bisogni relativi ai consumi energetici del borgo” e “a individuare originali esperienze dal basso, utili a proporre strategie partecipative innovative e sostenibili”. La vincitrice della collaborazione, Aurora De Toffoli, dottoressa magistrale in antropologia culturale, per alcuni mesi ha visitato il paese e condotto interviste sotto la mia supervisione. Il report finale, consegnato ai partner di progetto e presentato durante un’assemblea pubblica nel mese di giugno 2026, ha proposto un’interpretazione della CERS non solo come strumento per produrre e condividere energia rinnovabile, ma come possibile “terzo luogo”, uno spazio di relazione al di là della casa e del lavoro (*Oldenburg, 2023*). La ricerca qualitativa mostra infatti che a Cabiaglio esistono forti legami di solidarietà e mutuo aiuto, ma anche una progressiva riduzione degli spazi pubblici informali, aggravata dalla chiusura degli esercizi commerciali e dalla scarsità di servizi. In questo contesto la CERS può diventare un’infrastruttura sociale oltre che energetica (De Toffoli 2026).

A ottobre 2025, invece, grazie a un finanziamento della Società Italiana di Antropologia Applicata e al sostegno del Comune di Castello Cabiaglio e delle associazioni locali ho avuto la possibilità di organizzare un laboratorio residenziale, intitolato “Piccoli comuni, immaginari urbani e risorse territoriali”. La proposta ha portato in paese dieci studentesse e studenti, una formatrice e tre formatori provenienti da diverse zone d’Italia (Bergamo,

Campobasso, Crema, Lodi, Milano, Monza, Ravenna, Roma, Torino e Varese). I partecipanti, in maggioranza formati in antropologia culturale, presentavano profili variegati per età e tipologie di percorsi: chi laureando, chi neolaureato, chi dottorando. Per quattro giorni sono stati accompagnati in attività di esplorazione e conoscenza del paese e dei suoi abitanti, indagando gli effetti di alcune dinamiche urbane al di fuori della città per costruire, attraverso metodologie didattiche laboratoriali e cooperative, scenari di reinterpretazione delle risorse territoriali. Il risultato finale è consistito nella stesura di un “profilo di comunità”, ossia un’analisi del territorio pensata come una piattaforma per l’amministrazione e la rete di soggetti locali sulla base della quale formulare nuove co-progettazioni relative agli spazi vuoti del paese. Sono stati previsti momenti di restituzione pubblica dei lavori, tramutatisi in occasioni di dialogo e confronto. Come ha scritto uno dei partecipanti in una nota, tale dimensione relazionale si è rivelata particolarmente significativa: “Piccoli comuni [...] Piccoli, come quando ti trovi a confrontarti con l’altro: altri saperi, altre esperienze, altri punti di vista; un farsi piccolo da insicuro autodidatta ma anche una postura necessaria per poter entrare dentro le questioni, i contesti, i gruppi. Comuni, sperimentando come proprio la condivisione dei singoli saperi, esperienze, punti di vista riesca non solo ad arricchire reciprocamente ma anche ad essere generativa” (Alberto Fusar Poli, 26 ottobre 2025). Infine, a distanza di alcuni mesi, ad aprile 2026, i risultati del laboratorio sono stati condivisi all’interno dell’insegnamento “Antropologia e mondo del lavoro” del Corso di Laurea Magistrale in Antropologia Culturale e Sociale dell’Università Bicocca, alla presenza del sindaco e di una rappresentante di un’associazione di Castello Cabiaglio.

Pur nella sua brevità, ritengo che questa esperienza abbia avuto il merito, da un lato, di impostare un lavoro di analisi etnografica e ricerca interdisciplinare applicato a un territorio specifico e, dall’altro, di proporre una riflessione in paese sulle modalità con cui i fenomeni sovralocali investono anche ambienti periferici, generando nuove forme di abitare, appropriazione dello spazio e conflitto. I partecipanti al laboratorio hanno saputo portare uno “sguardo nuovo” in paese, frutto delle loro esperienze e competenze variegate. Ricordo come, ad esempio, avessimo spiegato in più occasioni alle studentesse e agli studenti gli sforzi profusi dal Comune per migliorare la comunicazione in paese: dal 2024, infatti, è stato attivato un canale WhatsApp, potenziata una

newsletter, stampati e consegnati casa per casa un foglio informativo e un bilancio del primo anno di amministrazione, sfruttato un finanziamento PNRR per l'attivazione di due canali social. Eppure, la comunicazione rimane in paese un tema dibattuto. Le informazioni sembrano non arrivare dappertutto, oppure risultano discontinue e frastagliate. Una partecipante al laboratorio ci ha fatto notare a questo proposito che stavamo semplicemente investendo eccessive energie in strumenti digitali, dimenticandoci, ad esempio, delle bacheche del paese o di forme più tradizionali di comunicazione, come gli avvisi alla fine della messa domenicale. D'altra parte, il foglio informativo e il bilancio comunale erano iniziative che andavano sì in questa direzione, ma in maniera forse troppo puntuale. Questo episodio, nella sua semplicità, mi ha fatto riflettere sulla potenza dello sguardo critico e decostruttivo e sulla sua eventuale ricaduta sul piano dell'impegno politico-istituzionale. Per tradurre quella prospettiva in pratica, spetta all'amministrazione essere disposta ad accoglierne le intuizioni.

Nel mese di gennaio 2026, infine, abbiamo organizzato presso la Biblioteca comunale la presentazione del libro di Francesco della Costa: "Paesismo. Etnografia del rurale nella Marsica" (2025). Di fronte a un piccolo numero di residenti, chiesi all'autore di discutere, in ottica comparativa, alcuni temi per noi essenziali: la definizione di paese, la possibilità di pensarsi oltre la dialettica centro-periferia, la negoziazione e la possibile cooptazione delle narrazioni legate alle categorie di "borgo" e "area interna", il rapporto tra uomo e animali (l'orso nella Marsica, il cinghiale sulle Prealpi varesine).

Al di là della significatività delle singole esperienze descritte, ciò che mi preme sottolineare è il processo sotteso: più strumenti di ricerca sociale hanno permesso di avviare una riflessione che, pur nella sua incompletezza, non sarebbe emersa dalle sole pratiche amministrative quotidiane. L'antropologia, declinata in chiave applicativa e pubblica (Borofsky 2011, Tarabusi e Severi 2019), ha spinto alcune consigliere e alcuni consiglieri a formulare esplicitamente delle domande che, fino a quel momento, erano rimaste sottintese.

Nel passaggio tra investigazione e azione politica, rimangono tuttavia in sospeso due questioni fondamentali entro il quadro locale delineato nel

precedente paragrafo: da un lato, l'impatto reale della ricerca; dall'altro, la sua efficacia. Rispetto al primo, credo sia importante non nascondersi dietro a un dito: parlare d'impatto sociale significa confrontarsi anche con una dimensione quantitativa che l'antropologia, per sua natura, fatica a concepire. Di certo molte persone in paese non hanno minimamente intercettato, per volontà esplicita o per casualità, le azioni di ricerca descritte. Ma la coscienza critica, se esercitata da soli o in piccoli gruppi, può portare al solipsismo. Tale riflessione conduce automaticamente alla seconda questione, strettamente correlata alla prima, ossia quella dell'efficacia. Se è risaputo che investigazione e insegnamento possono essere posti in relazione a processi di democratizzazione, valorizzandone il potenziale trasformativo (Reardon 2019), resta tuttavia da interrogarsi sulle condizioni che permettono a tale potenziale di tradursi in pratiche incisive. Non è infatti sufficiente che la ricerca produca conoscenza: perché possa assumere una rilevanza politica, è necessario che trovi forme di circolazione e appropriazione.

Conclusioni: la minuscola politica

A differenza di altre esperienze riportate in questo forum sull'antropologia e il potere istituzionale (si veda, ad esempio, il contributo di Mario Bolognari [2026]), la politica di Castello Cabiaglio non è mai Politica, con la P maiuscola. Non ha a che fare con i principali apparati dello Stato, con i movimenti sociali, e neppure con la storia delle lotte studentesche italiane. È, al contrario, arte del governo nella sua forma più minuta. È politica minuscola, quindi, quotidiana e capillare, nelle pratiche e nei luoghi (cfr. Foucault 1977). È impegno civico più che civile, volontariato più che attivismo. Ma, come indicato, questa sua postura ne definisce forse anche il principale limite, ossia la fatica strutturale a tramutare le proprie azioni in istanze, la difficoltà nel creare spazi di mobilitazione. Il nostro "fare" in paese avrebbe bisogno di orizzonti più ampi entro cui immaginare cambiamenti che non rischino di diventare puntuali e temporanei.

Da antropologo dentro una piccola istituzione ho provato a interrogare i miei vissuti e quelli delle mie colleghe e dei miei colleghi consiglieri. Il quadro

emerso presenta delle criticità, ma altresì spazi di apprendimento e resistenza che vale la pena riaffermare. La disciplina antropologica, “piegata” a esigenze applicative e tesa in un dialogo interdisciplinare, nelle occasioni qui descritte ha avuto il merito di mostrare la conoscenza situazionale degli abitanti di Castello Cabiaglio (cfr. Porcellana 2024), i loro immaginari, la loro negoziazione delle etero-rappresentazioni su borghi, aree interne, rigenerazione territoriale e rivitalizzazione sempre più presenti nel dibattito pubblico. Per riprendere le parole di Francesco Della Costa: “Insomma, i paesi-mondo non sono paesi che contengono il mondo, ma che reagiscono ad esso: non aperti a ricevere il mondo [...], ma aperti alla negoziazione con esso, alla contraddizione, alla duplicità” (Della Costa 2025, p. 63).

È bello pensare che l’antropologia possa giocare la sua parte in tale processo di negoziazione, anche dall’interno di istituzioni piccole e marginali, laboratori politici minimi che mostrano, ad ogni modo, la natura ordinaria e processuale di ogni potere.

Bibliografia

Agnoletti C., Giovannoni G., Innocenti R.

2014 *La dispersione insediativa tra urbanistica e scienze sociali*, in *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L’urbanistica italiana nel mondo*, Milano, Planum Publisher, pp. 1151–1160.

Alam, A., Houston, D.

2020 Rethinking Care as Alternate Infrastructure, *Cities*, 100, pp. 1-10.

Arminio, F.

2008 *Vento forte tra Lacedonia e Candela: Esercizi di paesologia*, Roma-Bari, Laterza.

Bindi, L.

2025 *Territori in movimento. Ri-gener-azioni in aree fragili*, Roma, Donzelli.

Bolognari, M.

2026 Legiferare e amministrare come etnografia: L'antropologia sociale nella vita politico-istituzionale italiana, *Antropologia Pubblica*. Da: <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/antropologia-pubblica/article/view/6092>

Borofsky, R.

2011 *Why a Public Anthropology?*, Kailua, HI, Center for a Public Anthropology.

Clemente, P.

2024 *Chiamiamoli paesi, non borghi*, in F., Barbera, D., Cersosimo, A., De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, pp. 35-41.

Cohen, A.P.

1985 *Symbolic Construction of Community*, London, Routledge.

Comune di Castello Cabiaglio

2025 *Fragmenta. Pezzi di memoria e futuro per un borgo in trasformazione*, Progetto presentato per il Bando "Luoghi da Rigenerare", Milano, Fondazione Cariplo.

DASStU

2023 *Un'agenda strategica per il Piambello e Valli del Verbano*, a cura del gruppo di lavoro del DASStU, Milano, Politecnico di Milano.

Dei, F.

2002 *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Roma, Meltemi.

Della Costa, F.

2025 *Paesismo. Etnografia del rurale nella Marsica*, Roma, CISU.

De Toffoli, A.

2026 *Un combustibile per la partecipazione. La CERS come terzo luogo*, Report di ricerca, Milano, Università di Milano Bicocca.

Egner, B., Sweeting, D., Klok, P.J.

2013 *Local Councillors in Europe*, Berlin, Springer.
<https://doi.org/10.1007/978-3-658-01857-3>

Ellis, C.

2004 *The Ethnographic I: A Methodological Novel about Autoethnography*, London, Bloomsbury Academic.

Falconieri, I., Benadusi, M.

2026 Antropologia e potere istituzionale. Riflessività, metodi e pratiche di intervento nella governance politica, *Antropologia Pubblica*. Da: <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/antropologia-pubblica/article/view/5807>

Filandri, M., Manuela Olagnero, M., Semi, G.

2020 *Casa dolce casa?: Italia, un paese di proprietari*, Bologna, Il Mulino.

Foucault, M.

1977 *Microfisica del potere. Interventi politici*, Torino, Einaudi.

Herzfeld, M.

2016 *Cultural Intimacy. Social Poetics and the Real Life of States, Societies, and Institutions (3rd ed.)*, London, Routledge.

Ingold, T.

2013 *Making. Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, London, Routledge.

Latour, B.

2018 *Down to Earth: Politics in the New Climatic Regime*, Cambridge, Polity Press.

Oldenburg, R.

2023 *The Great Good Place: Cafes, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons, and Other Hangouts at the Heart of a Community* (3rd ed.), Great Barrington, Berkshire, Grand Central Publishing.

Pavese, Cesare

1950 *La luna e i falò*, Torino, Einaudi.

Reardon, K.M.

2019 *Building Bridges: Community and University Partnerships in East St. Louis*, Bristol, Policy Press.

Porcellana, V.

2024 *In montagna non ci sono alberi. Esperienze di antropologia alpine*, Milano, Meltemi.

Scott, J. C.

1998 *Seeing like a State: How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, New Haven, Yale University Press.

Severi, I., Tarabusi, F. (a cura di)

2019 *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografia al lavoro*, Ogliastro Cilento (Salerno), Licosia.

Staid, A.

2022 *Essere natura. Uno sguardo antropologico per cambiare il nostro rapporto con l'ambiente*, Milano, UTET.

Teti, V.

2022 *La restanza*, Torino, Einaudi.